

Con il proporzionale il Pd sarà ancillare

di Michele Salvati

Caro direttore, il mio pezzo di Ferragosto sul *Corriere*, al di là dell'incipit rivolto ai problemi del centrodestra, poneva un problema che non è stato inventato dai politologi invisi all'amico Gualtieri, ma spacca il Pd in due: qual è il sistema elettorale che il partito auspica? E perchè due parti consistenti del Pd (un terzo e due terzi? Vedremo: che cosa pensi il segretario sinora non l'ho capito) hanno in proposito idee così diverse? E concludeva con la metafora dell'asino di Buridano: se un partito è diviso su questioni importanti, e non sa decidersi, lo aspetta un futuro di inedia.

Le questioni di ingegneria elettorale non sono la mia passione, ma quella di cui si discute è legata a due visioni molto differenti circa la natura del partito e del sistema politico nel quale si muove: che animale sia o debba diventare il Pd e in quale ambiente istituzionale debba muoversi, sia per il bene del partito stesso, sia per il bene del Paese. Ho contrastato le due visioni con lo schematico inevitabile in un articolo di giornale e Gualtieri sa bene che propendo per una di esse. Non ho però presentato la visione alternativa in modo scorretto: non solo per ragioni di onesta intellettuale, ma perché sono convinto che entrambe possono essere difese con buoni argomenti. In questo sta, purtroppo, la difficoltà della scelta.

Gualtieri reagisce con una piccola lezione di storia, dicendo cose che in parte condivido e in parte no: ma un quotidiano non è la sede in cui dibattere questioni storiografiche. Sono anch'io convinto che un sistema proporzionale collocato in un contesto nel quale non opera la conventio ad excludendum di un tempo avrà effetti diversi da quegli della Prima Repubblica: la storia non si ripete mai nello stesso modo e una mia frase ad effetto ("Suvvia, non siamo inglesi, torniamo al proporzionale e alla Prima Repubblica") era ovviamente una battuta. Ma saranno così diversi, quegli effetti, da facilitare lo sviluppo di un grande partito democratico, in cui finalmente si realizzi l'amalgama sinora non riuscito? Oppure il proporzionale darà luogo ad una frammentazione pluripartitica, a governi non scelti dagli elettori e faticosamente costruiti in parlamento? Governi probabilmente imperniati sulla prevalenza di partiti centristi e con un Pd, se ai primi così conviene, in funzione ancillare. Questo è un dilemma che non si risolve parlando di Togliatti e di De Gasperi e sul quale Gualtieri nulla dice che possa convincere non tanto me, quanto i dirigenti del partito che condividono una visione bipolare e una concezione di partito non di sinistra, ma di centrosinistra.

Ultima nota. Il sistema elettorale tedesco ha dato buona prova nel contesto di quel Paese, e, tra i sistemi proporzionali, ci sono buoni motivi per sceglierlo: ma è un sistema proporzionale, nonostante la presenza di collegi uninominali e lo sbarramento del 5%. E Gualtieri sa benissimo che non supera le obiezioni dei bipolaristi.